



CANNES '92

SPETTACOLI

Arriva avvolto nel mistero il film «Twin Peaks. Il fuoco cammina con me» del regista americano premiato nel '90 Parlerà degli ultimi giorni della mitica Laura Palmer. E intanto ecco cosa dicono vecchi e nuovi personaggi

Lynch. L'attesa

Il film più atteso arriva oggi: è *Twin Peaks. Il fuoco cammina con me* di David Lynch, sorta di «premesa» alla famosa miniserie in cui si raccontano gli ultimi giorni della vita di Laura Palmer. Nessuno l'ha ancora visto, nemmeno i produttori. Qui sotto ricostruiamo la «mappa» di *Twin Peaks* e vi proponiamo alcune dichiarazioni degli attori. E oggi, la parola è a Lynch, già vincitore a Cannes con *Cuore selvaggio*.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Sembra luglio, la Costa Azzurra è in una morsa di calura. Il fuoco cammina con noi. Già, appunto, oggi passa in concorso *Twin Peaks. Il fuoco cammina con me* di David Lynch, il film di gran lunga più atteso di Cannes '92. La stampa lo vede stamane alle 8,30 (maledizione!) in una sorta di «prima» mondiale: il tam-tam festivaliero assicura che nessuno lo ha visto, nemmeno Francis Bouquies, il boss francese di TF1 che lo ha prodotto attraverso la sua sussidiaria americana Ciby Pictures. Lynch ha mantenuto un top-secret assoluto, perfettamente funzionale al battage pubblicitario che l'accompagnerà dovunque nel mondo. Un silenzio che in piccolissima misura è stato spezzato solo ieri, quando noi giornalisti ci siamo trovati in casella il press-book. Dai quali ora, per vostro

diletto, attingeremo a man bassa.
La mappa. La cosa più bizzarra del press-book è una sorta di «mappa» che ricostruisce le varie relazioni fra i personaggi della serie tv. Molto utile, sia per gli appassionati che non rivedono Laura Palmer e soci da mesi, sia per i profani. Al centro della «mappa», costruita con tante piccole foto e decine di freccette colorate che le collegano, campeggia il viso dolce e falsamente angelico di Laura Palmer, dal quale si dipartono i seguenti legami: di parentela con Sarah e Land Palmer, mamma e papà; di amicizia con Teresa Banks e Ronette Pulaski, anch'esse destinate a finir male; di sesso con Bobby Briggs e James Hurley, i belluoci del paese; di droga con Leo Johnson e Jacques Renault, nonché (il legame è duplice, e tragico) con il bel



James Marshall e Sheryl Lee protagonisti di «Twin Peaks»

Bobby. In alto a sinistra in questo bizzarro albero genealogico, ecco gli uomini dell'Fbi, tra i quali spicca Dale Cooper legato da una freccetta a una foto di «Diane», l'inseparabile magnetofono.
La cosa piuttosto sconvolgente di questa «mappa» è la sua somiglianza con analoghi

schemini dedicati, a suo tempo, agli incroci familiari fra i Colby e i Carrington (la saga di *Dynasty*) o agli incomprensibili i maneggi dei Forrester e dei Logan di *Beautiful*. Sorge un sospetto: e se fra *Twin Peaks* e le soap-operas più gettonate non ci fosse alcuna differenza? Piccolo aneddoto istruttivo:

una collega ha chiesto agli autori di *La bella e la bestia* perché i personaggi maschili del cartoon avessero una faccia alla Ron Moss. «E chi diavolo è Ron Moss?», hanno risposto. Quello di *Beautiful*. «E che diavolo è *Beautiful*!», nuova risposta. Grandi. E ora, la parola agli attori. Alcuni sono gli stes-

si della miniserie. Altri, come Harry Dean Stanton, Chris Isaak e David Bowie, sono novità. Sentiamo cosa dicono.
Laura Palmer. Ovvero, l'attrice Sheryl Lee: «Interpretare Laura mi ha aiutato ad accettare i lati oscuri della mia personalità. E lavorare con David mi ha consentito di scongiurare buona parte delle mie

paura. Grazie a lui ho fatto cose che nessuno pensava potessi fare: sono andata al di là dei miei limiti, sono cresciuta come persona e come attrice».
L'agente Cooper. Ovvero, Kyle MacLachlan: «Lavorare con Lynch è come prendere un doppio cappuccino la mattina e un bel bicchiere di Cabernet la sera».
L'agente Jeffries. Ovvero, David Bowie: «Vedere Lynch all'opera è come guardare un ragazzino di 14 anni che abbia ricevuto il permesso di rifare il mondo secondo il proprio gusto. Il mio personaggio è un tutore dell'ordine che in vita sua ha visto troppe cose e sa benissimo di non poter far nulla per cambiarle. Non è uno stato molto diverso da quello di una rockstar, in realtà. Ho rubato la cintura che il mio personaggio veste nel film e l'ho indossata in concerto con i Tin Machine. Su di essa ci sono due ritratti di Frieda Kahlo, un vero feticcio. Ora la venderò al miglior offerente. Magari a Madonna... (che sogna di fare un film su Frieda Kahlo, ndr)».
L'agente Desmond. Ovvero, l'altro cantante rock Chris Isaak: «Alcuni dicono che Lynch è un pericolo pubblico ma a me è sembrato un brav'uomo. Anche se i dolci che mi ha offerti mi hanno fatto dormire per una settimana».

RIZZOLI CONTRO LA PENTA PER ALTMAN E AMELIO. Ieri Angelo Rizzoli, produttore del *Ladro di bambini* di Amelio, si è reso protagonista di una doppia polemica. La prima riguarda il film *The Player* di Robert Altman (nella foto), i cui diritti per l'Italia sono stati acquistati dalla Penta dopo che la Darc di Rizzoli se l'era già aggiudicati. Dice Rizzoli: «Ho firmato un contratto il 17 maggio del '91, con la Spelling Film, per *The Player* e per *Storyville* di Mark Frost. Un contratto per 1.200.000 dollari che è stato confermato nell'aprile di quest'anno. Poi, qui a Cannes, vengo a sapere che la Penta ha acquistato il film di Altman. Probabilmente hanno pagato di più, ma il mio contratto è preesistente. Quindi farò causa alla Spelling. Non alla Penta». Ma anche per la casa di Berlusconi e Cecchi Gori, Rizzoli non ha parole tenere: «Hanno annunciato solo quando hanno successo. Io ho creduto nel *Ladro di bambini* anche dopo che il precedente film di Amelio, *Porte aperte*, non aveva incassato nonostante i premi ricevuti e le ottime critiche. Vorra dire che scoprirò altri Amelio».
IL RITORNO DI MARCEL CARNÉ. Uno dei massimi registi della storia del cinema francese, Marcel Carné, è piombato a Cannes alla verde età di 82 anni (è nato nell'agosto del 1909) per annunciare che tornerà al lavoro dopo oltre 15 anni di inattività. Il suo nuovo film si chiama *Mouches* ed è tratto da un racconto di Guy de Maupassant. «È la storia - ha dichiarato - di cinque giovanotti che si innamorano della stessa ragazza nell'estate del 1875. Assieme al direttore della fotografia Pasquale De Santis, cercherò di ricreare lo spirito e l'atmosfera degli impressionisti. Monet e Renoir saranno fra i personaggi».
ALTMAN E AMELIO FAVORITI AL TOTO-VINCITORI. *The Player* di Robert Altman e *Il ladro di bambini*, di Gianni Amelio sono i favoriti in quella sorta di «toto-palmares» che, come di consueto, caratterizza le ultime giornate del festival. I premi saranno assegnati lunedì e in attesa di vedere gli ultimi film in concorso l'ultima opera del maestro americano e il film più accreditato dai pronostici della stampa specializzata e degli operatori presenti sulla Croisette.

«La sentinella», del francese Arnaud Desplechin Muri, spie e teste mozze per l'Europa che non c'è

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Un padre, una testa mozzata, la crisi politico-esistenziale di un giovane, e sullo sfondo i Muri che crollano, le ideologie che si dissolvono, i valori che mutano. Troppa roba. Arnaud Desplechin, rivelatosi l'anno scorso alla «Semaine» di Cannes con il pregevole mediometraggio *La vita dei morti*, si conferma con *La sentinella* un regista da tenere d'occhio, ma - esagera. Troppa carne al fuoco, troppi inquadrature (il film dura 140 minuti, almeno 40 avanzano), troppi ragionamenti «teorici» che non portano avanti la trama. Eppure si esce da *La sentinella* incuriositi, quasi turbati: segno che il film ha seminato qualcosa, e che sarà opportuno ripensarsi.
In breve: *La sentinella* è la storia di Mathias, giovane francese che studia medicina legale in Germania e decide, un giorno, di tornare a Parigi. In treno, al passaggio della dogana, «qualcuno» gli lascia in valigia un ricordino: una testa mozzata ed essiccata, un po' come quelle degli indios Jiva-

ro. In questi casi il pubblico giustamente si chiede: perché non va alla polizia? Ma se Mathias andasse alla polizia, finirebbe il film; perciò, colto da scrupolo professionale, il ragazzino porta di straforo la testa in laboratorio e comincia ad esaminarla, indagando nel contempo sulla sua provenienza. C'è un risvolto spionistico, in tutto ciò: Mathias è figlio di un diplomatico, a Parigi ha affittato casa assieme a un equivoco giovanotto che lavora probabilmente per i servizi segreti, e quindi non è davvero sorprendente che la testa si riveli appartenere a uno scienziato russo fuggito dall'ex Urss...
Messa così, sembra quasi una trama comprensibile. Ma non avete idea del modo in cui Desplechin riesce a complicare la vita, seminando il film di intoppi, di complicazioni e di trabocchetti, inventando decine di inutili personaggi minori (come la sorella di Mathias, e l'odiosa ragazzetta di cui si innamora) e di pomposi pistolettieri ideologici. La nostra sen-

zazione è che Desplechin sia troppo colto: da una trama che gli americani avrebbero risolto in un thriller alla Frederick Forsyth, lui ricava un film intellettuale «alla Godard», strutturato in capitoli dai titoli austri e solenni. Il fascino suddetto, quindi, dove sta?
Sia nel vero tema del film: nel fatto che Mathias si caccia in un ginepraio di guai, solo perché inseguito dalla memoria del padre, diplomatico francese di stanza in Germania, e dalla sua vita di fedele servitore della logica dei blocchi, di «sentinella» votata alla guardia della cortina di ferro. Ora che i Muri sono caduti e l'Est non c'è più, Mathias è perso. È il vero figlio di un'Europa che nell'89 ha vissuto un anno di euforia, per poi risvegliarsi più divisa, più frantumata, più assurda di prima. Il giovane Desplechin, insomma, ha toccato un grande tema, anche se l'ha risolto in un mezzo pasticcio. Però almeno si è buttato, si è sporcato le mani, ci ha provato. Ha dimostrato coraggio. Ce ne vogliono di registi così, anche se magari sbagliano i film. Gli verrà meglio il prossimo, auguri. □A.L.C.



OFFRIAMO
AI LAUREATI
UN FUTURO
ELETTRIZZANTE.

Alla Quinzaine «Bezness» del tunisino Nouri Bouzid La bella, il gigolò e la paura dell'Occidente

ENRICO LIVRAQHI

CANNES. Grandi occhi brucianti, il bellissimo viso incominciato dai lunghi capelli corvini, il corpo asciutto e sinuoso, Khomsa è una splendida bellezza mediterranea. Non solo ha stregato Roufa, suo pronipote sposo, ma ha folgorato a prima vista Fred, giovane fotografo sbarcato in Tunisia per un servizio sui locali «bezness» (neologismo diffuso nei luoghi turistici tunisini), gigolò che sbarcato il lunario mercificando il loro corpo per i turisti del nord (femmine e maschi).
La giovanissima attrice, Galia Lacroix, è anche il personaggio più affascinante e più indecifrabile di *Bezness* appunto, nuova opera del cineasta tunisino Nouri Bouzid passata alla «Quinzaine des réalisateurs». Un film che vorrebbe situarsi ai confini tra culture, svelando la profonda contraddittorietà di un mondo che non può fare a meno di dirigere lo sguardo verso l'occidente, avendo le radici ben incardi-

nate nella irriducibilità della tradizione orientale.
Bouzid si era rivelato nel 1986 con lo straordinario *L'uomo di cenere* (che non ha mai avuto un'edizione italiana, ma che è passato su Raitre), e aveva confermato il suo talento un paio d'anni fa con *Les Saboteurs en or*, apprezzato proprio qui a Cannes. Ma, ahimè, questo suo nuovo film sembra purtroppo un incidente di percorso. La trama, poi, appare leggermente inconsistente.
Il prestante Roufa è il numero uno dei «Bezness». Travolge le diafane occidentali con una facilità irrisoria, ma non permette alla fidanzata di uscire di casa. Questi giovani seduttori, spregiudicati e disinibiti con le turiste, si rivelano squallidamente conservatori con le donne di casa. Ma lo fanno viene dichiarato a chiare lettere nel film - per uscire dalla povertà, per mantenere le famiglie. La bella Khomsa non ci sta. Intrigata dal biondo Fred,

che la fotografa continuamente, mette in atto una specie di fuga. Passa una notte nel suo albergo, sembra cedere alle sue attenzioni, dilaniata tra l'amore per Roufa e il desiderio di sentirsi libera. Ma poi finisce in un luogo per sole donne (dove si pratica una versione orientale delle tarantolate) per esorcizzare i «demoni» della sua sensualità «irregolare».
In buona sostanza, il film zoppica. Non riesce a calarsi in quella dimensione di tragedia classica che vorrebbe restituire. Tenta continuamente di introdursi in un scenario di contraddizioni laceranti, e finisce però con il banalizzarle, accumulando immagini esotiche della Casbah, di stradine tortuose, di bazar, di damaschi, di paesaggi marini, di grandi alberghi e di piscine che vorrebbero rimandare il contrasto, la contraddizione di costumi, di abitudini e di culture. Volendo mettere in scena una dura realtà, finisce per sfumare il nucleo drammatico in un'immagine olografica della Tunisia balneare.

RICERCA DI PERSONALE
LAUREATO IN
GIURISPRUDENZA,
ECONOMIA
E COMMERCIO,
INGEGNERIA,
CHIMICA, FISICA,
SCIENZE GEOLOGICHE,
SCIENZE
DELL'INFORMAZIONE,
SCIENZE POLITICHE.

I moduli di partecipazione sono reperibili presso le sedi ENEL e la Segreteria delle Facoltà universitarie.

ENEL
Professione Energia